

Beni di mafia a Santa Maria di Gesù, scatta il sequestro

Un patrimonio da mezzo milione di euro fatto di un'impresa per la lavorazione di marmo, un terreno e cinque conti bancari. A 37 anni Francesco Di Marco avrebbe gestito un capitale di tutto rispetto accumulando, però, pure una condanna a 6 anni e 6 mesi in appello per aver fatto parte della famiglia mafiosa di della famiglia maliosa di Santa Maria di Gesù.

I carabinieri del Nucleo investigativo hanno eseguito nei suoi confronti il provvedimento del sequestro dei beni emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale, su richiesta del procuratore aggiunto Marzia Sabella. Sul suo conto, e su quello di suo padre, s'era espresso il pentito Filippo Bisconti, architetto di mafia e boss che da Belmonte Mezzagno ha riempito di nomi e circostanze pagine e pagine di verbali. Di Marco aveva «la proprietà dell'attività di marmista del padre, Gaetano, 69 anni». Ma u marmuraru, Gaetano Di Marco, era stato indicato come «uomo d'onore, detto da Vincenzo Adelfio o da Sandro Capizzi prima dell'arresto. Non mi ricordo quale fu l'occasione, avevo bisogno di marmo, e dice “no, vai mi Tanuzzu che ci interessa anchi picchi fa travagghiari a Ignazio..”», cioè Pullarà. Circostanze che, assieme ad altri riscontri e alla caratura del padre di Francesco Di Marco, avrebbero pesato nella valutazione sulla natura del patrimonio finito nel mirino dei magistrati. Compresa la marineria di via Aloi finita nell'elenco delle misure patrimoniali.

La sentenza di secondo grado del processo Brasca (Francesco Di Marco s'era visto ridurre la pena rispetto agli 11 anni e 2 mesi in primo grado) era stata emessa il 7 gennaio dello scorso anno, confermando in larga parte le accuse che avevano portato al blitz del marzo 2016 con cui erano scattati 62 arresti.

Nelle carte di quella inchiesta erano finite pure le intercettazioni di Di Marco. I carabinieri avevano ripreso le visite di Tony Macaluso alla marineria di via Aloi per la consegna dei soldi delle attività legate alla famiglia di Santa Maria di Gesù e una volta, il 13 maggio 2013, erano state registrate le fasi del passaggio del denaro e la raccomandazione di Francesco Di Marco affinché Santi Pullarà verificasse l'importo. «Però contateli perché ne ha messi in più - dice Di Marco -, li ha levati, li ha rimessi, quindi vedi come sono combinati». E Pullarà controllava: «Uno, due... cinque, sei, sette, otto, nove dieci, undici, dodici, tredici, duecento, duecentomila, tutto a posto...».

Di Marco in una conversazione registrata dal Ros mentre parlava con Santi Pullarà, era stato riportato nell'ordinanza, del «contenuto di un dialogo intercorso tra Giuseppe Greco e Gaetano Di Marco, sull'assegnazione del ruolo di vertice dell'organizzazione. Stando a quanto rivelato lo stesso Greco avrebbe dato la propria disponibilità a cedere la carica di reggente della famiglia di Santa Maria di Gesù in presenza di uomini d'onore più valenti». Pullarà diceva: «Pino

(Giuseppe Greco) gli ha detto a tuo padre: “se c'è gente più valorosa noi ci mettiamo da parte”». E Di Marco ribatteva: «Perché capisce i suoi limiti...».

Vincenzo Giannetto